

1 3 gennaio 2010
anno 86



EVENTI • 2

**Dio oggi.
Con Lui o senza di Lui
cambia tutto**



SPIRITUALITÀ • 3

**I Magi, fra storia
e leggenda**

di Angela P. Camporeale



CHIESA LOCALE • 6

**La CASA
e il suo futuro**

di Luigi Sparapano



TEMI SOCIALI • 7

**Guardare oltre
la punta del naso**

di Onofrio Losito

Editoriale

di Riccardo Moro

È finita. Delegati, giornalisti, militanti e militari da tutto il mondo hanno vissuto questa sorta di ubriacatura collettiva che è stata la Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico di Copenaghen. Per la prima volta davvero tutto il mondo si è occupato di ambiente, delle responsabilità della popolazione mondiale e del ruolo dei suoi rappresentanti. Le conclusioni hanno lasciato a desiderare, ma la prima valutazione che vorremmo condividere è positiva. Per la prima volta tutte le Nazioni del mondo si sono riunite con tanta concentrazione a parlare di clima e responsabilità dell'uomo. Per la prima volta quasi 200 capi di Stato e di governo hanno discusso insieme per due giorni in modo serrato cercando convintamente un accordo.

Non è frequente vedere i capi di Stato, preoccupati di raggiungere un accordo, rubare il mestiere a diplomatici e segretarie... È un capitale che va sfruttato per il futuro. Sul piano politico e su quello etico. Condividere l'idea che sia necessario agire per salvaguardare il pianeta e la qualità della vita dei suoi abitanti permette di trovare più facilmente soluzioni comuni, e questo riguarda la politica ma, cosa che nel lungo periodo è ancora più importante, rafforza la consapevolezza etica che abbiamo responsabilità, che "tocca a noi". Viviamo in un mondo in cui è forte la predicazione in favore di un individualismo esasperato che vede la libertà come uno svincolarsi dagli obblighi, immaginando percorsi solitari in cui le cose diventano possibili solo se si dispone di soldi, potere o spregiudicatezza. Sottolineare le responsabilità comuni non può che far bene per costruire in tutti i campi relazioni umanizzanti, in cui le vere scelte di libertà diventano assunzione di responsabilità per entrare in relazione con gli altri e accedere insieme a qualità di vita superiori. In questo senso la lezione di Copenaghen può essere usata positivamente.

Guardiamo più da vicino ai risultati. La prima considerazione, purtroppo, è il giudizio negativo sulla presidenza del primo ministro danese. Il governo della Danimarca ha fatto un investimento grandioso su questo evento. Una competizione tra il primo ministro Rasmussen, omonimo del suo più illustre predecessore, oggi segretario generale della Nato, e il suo ministro per il clima e l'energia, Connie Hedegaard, la vera animatrice del percorso di avvicinamento alla Confe-

Copenaghen, un vertice in chiaroscuro

Un risultato non ottimo, ma neppure pessimo. È stato indicato in due gradi l'aumento massimo di temperatura sostenibile entro il 2020.

renza, ha reso la conduzione di questo evento pessima. E l'investimento sprecato. Sui giornali danesi di questi giorni diluviano critiche sul primo ministro che da questa occasione immaginava di lanciarsi internazionalmente e che viceversa forse ha segnato il suo futuro politico. Per le prossime occasioni ci sarà da riflettere sull'opportunità di lasciare nelle mani del solo governo ospitante la responsabilità della conduzione. La prossima occasione di incontro sarà in Messico, ospitati da un governo che in questi anni è stato positivamente attivo. È un elemento di speranza, ma un ruolo più rilevante dei funzionari Onu o di una terna di Paesi

(continua a pag. 2)

CULTURA "Dio oggi non è negato, è sconosciuto". Così mons. Rino Fisichella ha aperto il suo intervento conclusivo al convegno internazionale "Dio oggi. Con lui o senza di lui cambia tutto" svolto a Roma dal 10 al 12 dicembre. Tutti gli atti, testi e video, su www.progettoculturale.it



a cura della redazione

Al convegno promosso dal Comitato per il progetto culturale della Cei, ha affermato mons. Fisichella, "si è gettato un sasso nello stagno su due fronti: quello dell'indifferenza, che spesso domina il contesto culturale su questa problematica, e quello dell'ovvietà, che evidenzia quanta ignoranza domini spesso sovrana sui contenuti religiosi". "Indifferenza e ovvietà", ha sottolineato, "rodono alla base quel comune senso religioso che è ancora presente nel nostro Paese, rendendo sempre più debole la domanda religiosa e, soprattutto, la sua scelta consapevole e libera". Ecco dunque l'importanza "di riflettere, di vedere, di ascoltare e discutere sul tema 'Dio' in riferimento ai diversi segmenti in cui la cultura si organizza: dalla filosofia alla teologia; dalla scienza al cinema, dalla bellezza delle arti alla letteratura". Un servizio, "che si rende alle giovani generazioni", alle quali "dobbiamo trasmettere con responsabilità non solo le certezze che abbiamo conquistato, ma anche il tentativo di dissolvere i dubbi che ci accompagnano".

"Le strade delle nostre città", ha osservato il rettore della Lateranense, "sono cariche di nuovi idoli". "L'interesse verso un generico senso religioso – venuto meno nei decenni passati – sembra voler riprendersi una sorta di rivincita in un mondo che mostra ancora la via della secolarizzazione, anche se non è più così chiara ed evidente la strada che vuole seguire". Ed ecco che "espressioni religiose si moltiplicano, spesso prive di spessore razionale per dare maggior spazio all'emotività, mentre nuovi messia dell'ultima ora appaiono di nuovo all'orizzonte, predicando l'imminente fine del mondo". Di fronte a tale contesto, ha richiamato mons. Fisichella, "è necessario chiedersi chi sono i nuovi Paolo di Tarso coscienti di essere portatori di una bella notizia", poiché il termine "Dio" è "tra i più usati nel linguaggio mondiale", ma con "sensi diversi, differenti e, a volte, contrastanti tra di loro fino ad opporsi". "I credenti – ha continuato – non possono permettere che 'Dio' rimanga un termine privo di senso". Se "Dio" ha un valore allora questo deve essere universale e, pertanto, deve essere reso accessibile per tutti con un linguaggio che nessuno esclude".

Terza pista è la "via pulchritudinis", costante sfida posta nel sentiero della storia. "La via della bellezza s'impone perché apre alla conoscenza mediante la contemplazione" e "tutti siamo consapevoli – ha riconosciuto mons. Fisichella – del rapporto tra bellezza e discorso su 'Dio'. L'arte, la letteratura, la musica... scomparirebbero per i quattro quinti se Dio non esistesse". Quarto elemento per parlare di "Dio" è stato offerto dall'analisi sulle religioni e il monoteismo. Emarginare questa dimensione sarebbe "illusorio" ed "equivarrebbe a eliminare tutto il tema del linguaggio dei segni e dell'evocazione per accedere all'interno di un mondo che non trova altra risorsa per esprimersi se non quella del rito". Infine, "una quinta pista di riflessione" risiede nel "mistero", dato che "Dio è colui a cui appartiene di non poter essere confrontato con nulla". "Nel mistero dell'enigmaticità della propria esistenza personale, del cosmo e di quanto ci circonda deve sorgere l'interrogativo che tocca il senso e il significato dell'esistenza". Ricorrere al "fatto" sarebbe "una scappatoia facile", ma "si verrebbe a compromettere il valore della libertà personale". "Senza Dio – ha concluso – viene meno la possibilità dell'autocomprensione, dell'esercizio della libertà e della responsabilità sociale".

dalla prima pagina

nella prossima presidenza sarebbe più opportuna. Una conduzione inadeguata ha compromesso in parte i risultati. È stato indicato in due gradi l'aumento massimo di temperatura sostenibile entro il 2020. Ogni Paese dovrà specificare in modo pubblico (e dunque trasparente) il proprio impegno in termini di emissioni per ottenere il risultato in termini di temperatura. Si sarebbe potuto blindare di più il target delle emissioni, ma è comunque un impegno formale. La formula scelta sul piano giuridico è fluida, contiene l'obbligo dei firmatari senza enfatizzarla, rischiando, come avvenne negli Usa col protocollo di Kyoto, reazioni negative e marce indietro in patria. Riguardo al piano finanziario, sulla carta, si è andati oltre le attese. Dopo i ridicoli dieci miliardi di dollari promessi alla vigilia, i Paesi ricchi si sono impegnati a mettere a disposizione 100 miliardi. È un ammontare non sufficiente, e clamorosamente distante dai 5.000 miliardi per la crisi finanziaria, ma è qualcosa, con la positiva creazione di un Fondo internazionale per gestirli e un'apertura a forme innovative di finanziamento, un tema di grande interesse.

Di chi le colpe e i meriti di un risultato in chiaro-scuro? Tra i promossi sicuramente il presidente brasiliano Lula e il sudafricano Zuma, che hanno fortemente spinto per la chiusura di un accordo. Buono il contributo di Obama, che ha lasciato credere di arrivare al vertice senza risorse e ha proposto poco prima del suo arrivo i 100 miliardi inseriti nel documento finale. Esigente la partecipazione cinese, appoggiata in modo a volte prezzolato dagli africani, ma mentre chiede impegni la Cina rifiuta i controlli. In ogni caso ora la vedremo sempre più protagonista. In ombra l'Europa, Italia compresa, lungi dall'abituarsi a parlare con una voce sola.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
 Domenico Amato
Vicedirettore
 Luigi Sparapano
Collaboratori
 Tommaso Amato, Francesca Anselmo (segretaria di redazione), Angela Camporeale, Giovanni Capurso, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Francesca Palacco, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
 a cura della Redazione
Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2009)
 € 23,00 per il settimanale
 € 35,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
 IVA assolta dall'Editore
 I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.
 Settimanale iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
 Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana
 Iscritto al
 Servizio Informazione Religiosa

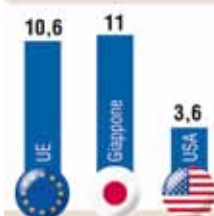


I punti principali

Le conclusioni sul clima raggiunte a Copenaghen



Le risorse economiche subito disponibili



ANSA-CENTIMETRI

NATALE Un'itinerario forse insolito, quello che proponiamo in questo tempo liturgico,

ma non meno denso di motivi per meditare. Riflessi della cultura e dei suoi linguaggi.

I Magi, fra storia e leggenda

di Angela Patrizia Camporeale

“Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: “Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo” (Mt 2,1-3).”

Storia e leggenda si confondono attorno a coloro che poco conosciamo e spesso ci limitiamo a far comparire nel presepe il giorno dell'Epifania: i magi.

Questi nobili pellegrini – simbolo dell'incontro tra Oriente ed Occidente e rappresentanti delle tre razze in cui si era soliti dividere l'umanità – giungono a Betlemme, dopo aver visto la “sua stella in Oriente”, per adorarlo. Matteo nel suo vangelo non parla di un astro, men che meno di una “paganà” cometa, ma della “sua stella” da interpretarsi come “sua luce”, quella di cui Cristo è fonte e che funge da guida interiore per i tre saggi. Ad essi si associa l'atteggiamento positivo della ricerca della luce spirituale e del rifiuto delle tenebre.

I magi, esempio di fede condivisa, arrivano presso la mangiatoia di Betlemme con piena coscienza dell'importanza religiosa e cosmica della nascita di Cristo, luce di tutte le genti. Provenienti da paesi lontani essi sono i testimoni della missione redentrice di Gesù rivolta a tutte le nazioni del mondo.

Di una splendida luce appare illuminata la notte di Natale sapientemente descritta da Gabriele D'Annunzio nella lirica intitolata proprio *I re magi*. Costituita da tre strofe essa si apre con un inno alla luce, “vermiglia”, che risplende nella “pia notte e si spande via per miglia, miglia e miglia”. Essa investe di se ogni piccola parte dell'universo e dona la vita. Con squisita

sensibilità verbale e musicale il poeta *vate* parla di “nova meraviglia... fiore di Maria...” e di “terra che si ingiglia”, dunque di una natura che si risveglia e che rinasce, ridestata dal coro di “biondi angeli”.

E in questo tripudio di vita ecco, nell'ultima strofa della lirica, “apparire i magi Baldassarre, Gaspere e Melchiorre, con mirra, incenso e oro”. Di loro D'Annunzio in un'altra sua opera dirà: “vennero anche i re magi. Erano tre: il re vecchio, il re giovane e il re moro”. Dei tre doni che portano con se il più importante è sicuramente la mirra, simbolo della passione di Cristo che darà la sua vita per l'umanità.

I Re Magi

Gabriele D'Annunzio

Una luce vermiglia
risplende nella pia
notte e si spande via
per miglia e miglia e miglia.

O nova meraviglia!
O fiore di Maria!
Passa la melodia
e la terra s'ingiglia.

Cantano tra il fischiare
del vento per le forre,
i biondi angeli in coro;
ed ecco Baldassarre
Gaspere e Melchiorre,
con mirra, incenso ed oro.

Questa umanità costituisce, forse non a caso, parte di un affresco del Beato Angelico, intitolato *Adorazione dei magi*, tema ricorrente nelle rappresentazioni artistiche e letterarie di ispirazione cristiana.

Di indiscutibile effetto esso costituisce uno degli affreschi che decorano il convento di San Marco a Firenze. La scena ha la forma di un lunettone e presenta alla sinistra la Madonna, il Bambino e san Giuseppe che ricevono l'omaggio dei magi che si inginocchiano e consegnano i doni. Dietro di loro si dispiega un corteo composto da letterati, cavalieri, uomini di scienza e militari. L'impatto della scena è notevole. Lo sfondo dell'affresco suggerisce, infatti, l'impressione di grande luminosità a prova del fatto che una grande luce s'irradia sulle genti, genti di ieri e di oggi, “letterati, cavalieri...”, ancora in grado di stupirsi di fronte alla grandiosità dell'evento: la dignitosa regalità di Cristo fattosi uomo per noi. La grandezza del suo gesto si riflette nell'espressione confusa degli uomini dipinti nell'affresco, ma forse ancor più negli sguardi di tutti noi uomini del presente, troppo presi da altro per comprendere l'atto di chi ha scelto il Bene Assoluto, l'umiltà che esalta, la povertà che rende onore.

È gradita l'opinione dei lettori circa la presente rubrica, iniziata con l'Avvento e conclusa su questo numero. Magari anche avanzando proposte per i prossimi tempi liturgici. Scrivere a

luceevita@diocesimolfetta.it



Beato Angelico, Adorazione dei Magi

I LINGUAGGI DEL NATALE

TERLIZZI Si è spenta il 14 dicembre 2009, la cara e preziosa esistenza di **padre Michele Catalano**, gesuita, missionario da oltre 50 anni. Nell'omelia per i funerali il Vescovo, Mons. Martella, ne ha delineato la testimonianza.

Il caro Padre Michele Catalano ha lasciato questa terra nel segno del silenzio e del pudore, com'era nel suo stile. Questo amabile fratello, membro della Congregazione religiosa della Compagnia di Gesù, celebra il dies natalis mentre la Chiesa canta il Maranathà nell'attesa del Salvatore. Noi siamo sicuri che il Signore lo abbia trovato degno di accoglierlo nella sua dimora di luce e di pace. Il che non cancella, naturalmente, il dolore del distacco in tutti coloro che lo hanno conosciuto, stimato e amato. In chi, come me, non ha avuto la possibilità di conoscerlo abbastanza, la sua dipartita lascia un profondo rammarico, per non aver colto ogni opportunità al fine di far tesoro della sua vasta esperienza soprattutto in campo missionario. Quasi a voler colmare, allora, una lacuna, siamo spinti a ripercorrere le tappe fondamentali della sua vita. Ciò servirà sicuramente a sentirlo più nostro e più vicino e unirà più intimamente i nostri animi nell'elevare al Dio della bontà e della misericordia la preghiera di suffragio.

Raccogliamo qualche notizia da un memoriale che egli stesso scrisse in occasione del conferimento del "premio Terlizzi", a gennaio del 1998.

Padre Michele Catalano nasce a Terlizzi il 6 gennaio 1926, proprio nel giorno dell'Epifania. Frequenta le scuole elementari e medie in paese, l'Istituto Tecnico e successivamente il Liceo Scientifico a Bari. Nella stessa città, poi, si iscrive all'Università, per frequentare la Facoltà di Medicina.

Da bambino segue con entusiasmo la vita ecclesiale in paese, fa parte della Associazione "Gioventù Cattolica" animata allora da un giovane sacerdote, Don Michele Cagnetta. I suoi anni giovanili hanno conosciuto tempi difficili dal punto di vista civile e sociale, erano gli anni della guerra, gli anni che si avviavano verso il rogo atomico. In questo clima nasce e matura la sua vocazione religiosa. A Natale del 1945 entra tra i Gesuiti. Dopo i voti religiosi a gennaio del 1947, chiede ed ottiene di essere destinato alle missioni, indicando come suo campo di lavoro le zone più depresse delle colonie appena liberate, quelle dell'India e del Ceylon. Partirà di fatto nel marzo 1949, "dopo un commoventissimo saluto di addio da parte della nostra cittadina a piazza Cavour", scrive egli stesso in una

Sono 84 anni di missione nell'Oriente. Sei mesi di ricerca non della salute, ma di nuove direttive dateci dal Signore. E frattempo, che cosa si rivela nelle nostre visioni, nei nostri sogni di missioni? Continua il mondo intorno a noi a lasciarsi dilaniare da conflitti, ideologie che tengono la nostra umanità perennemente in una lotta contro la distruzione, contro la morte; non prendono corpo altre presenze di rinnovamento, di nuovi impulsi, di nuove energie impegnate finalmente a continuare il processo creativo che è cominciato con la creazione dell'Universo: siamo ancora accecati da non vedere l'alba perenne in cui il Dio dell'Universo è costantemente impegnato; continua a rivelarsi tra noi il primo mattino del mondo, quando Dio riprende la sua opera creatrice e la porta a compimento.

padre Michele Catalano

Nel segno del silenzio e del pudore

di Mons. Luigi Martella



testimonianza.

In India impegna 3 anni nello studio della filosofia scolastica e indiana, 4 anni nello studio della teologia e religioni indiane e ancora un anno nello studio di quella spiritualità. Conseguisce la licenza in filosofia e teologia, viene ordinato sacerdote in India nel 1958.

Il suo impegno missionario si esplica tra India e Ceylon (poi Sri Lanka). Qui l'attività principale la svolge come docente di materie scientifiche presso il pontificio seminario di Kandy e come insegnante di latino e matematica presso il collegio di Galle. In seguito

ha la responsabilità di animazione spirituale per sacerdoti, suore e laici.

Nel 1970 viene mandato per due anni a Roma, al Centro Internazionale per un Mondo Migliore con il Padre Lombardi, il quale si prodigava nella formazione di tanti cristiani per prepararli ad una nuova missione nel mondo, dietro la spinta del Concilio Vaticano II. Trascorsi questi due anni nella capitale, ritornò nello Sri Lanka, esattamente a Colombo, capitale di quella nazione, dove svolse attività formativa, in particolare profuse il suo impegno nel promuovere la pacificazione tra le varie etnie in conflitto e per il dialogo tra le religioni.

Varie sono state le emergenze in quella terra così lontana, sia a livello sociale, sia a livello economico e anche a livello cosmico. Non possiamo dimenticare, tra le altre, quella provocata dal drammatico evento dello tsunami che spazzò via, in quella notte oscura e terribile del 26 dicembre del 2004, case, locali, palazzi, alberghi, e tante vite umane, a causa di un'onda anomala dell'oceano indiano. La tremenda disgrazia segnò la distruzione di tanti sogni e progetti che quella povera gente aveva cullato. Fu in quell'occasione che ebbi modo di conoscere, sia pure a livello epistolare, Padre Michele, allorché si rese promotore di un'iniziativa che mirava alla ricostruzione di alcune abita-

zioni, per ridare speranza a chi aveva visto svanire, in un baleno, i frutti del sudore di un'intera esistenza. Rispondemmo a quell'iniziativa e lui non trascurava la benché minima occasione per ringraziarci. Ed è così che lo ricordo per l'ultima volta, con il ringraziamento per la disponibilità che aveva riscontrato da parte della diocesi.

Questi che abbiamo ricordato sono solo i momenti più salienti della sua esistenza, tutta donata in favore di tanti bisognosi lontani ma fratelli e sorelle in Cristo Gesù. Egli avvertiva la sua vocazione missionaria come espressione di una comunità attenta e partecipe dei bisogni altrui e non come esperienza pionieristica personale. «Nella missione – egli scrive – sono fiero di sentirmi anche ambasciatore del nostro popolo, del nostro carattere, della nostra italianità. Nelle vaste zone dell'Asia dove non ci sono emigrati italiani, a parte i rarissimi studiosi, tra le masse, l'Italia è conosciuta in pratica solo attraverso 3 canali: i grandi santi italiani che godono di largo culto, come Francesco d'Assisi, Benedetto, Luigi Conzaga, Giovanni Bosco. Poi i tantissimi vescovi, sacerdoti e religiosi che hanno studiato a Roma, e infine attraverso i missionari che sono vissuti e sono morti per loro, tra loro, come i grandi missionari di ieri...».

Un affetto particolare ha sempre conservato per i suoi compaesani e la sua città natale, Terlizzi. Lo manifesta esplicitamente, con accenti toccanti, in quel memoriale su citato: «Tra due mesi – scrive – saranno 49 anni dalla mia partenza per l'oriente e la presente è la mia quinta parentesi a Terlizzi, la mia terra. È nel suolo di questa mia città e di questa mia gente che si trovano le mie radici.

Qui apparvero le grandi visioni che mi hanno guidato tutti questi anni, qui brillarono gli ideali per i quali sto spendendo tutte le mie energie e tutta la mia vita. E qui pure mi innamorai e mi inzuppai di Dio e dei miei fratelli – che ancora oggi mi accompagnano e mi sostengono con il loro affetto e il loro aiuto. È il luogo dei miei primi amori e ancora oggi ne sento il profumo e l'ebbrezza».

Ora la sua città gli rende l'omaggio dell'estremo saluto, ma in questo

momento, tutta la diocesi attraverso varie presenze, si unisce per ringraziare il Signore per averci donato Padre Michele e per averlo arricchito di tante virtù umane e spirituali; soprattutto per averlo coinvolto nella passione missionaria, volta ad essere epifania dell'amore di Dio, Padre di tutti gli uomini.

La sua dipartita da questo mondo avviene nel tempo di Avvento, in un periodo nel quale la liturgia costan-

tamente ci invita a "vegliare", lo ha fatto anche in questa occasione con le parole del Vangelo: «Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese...». Siamo sicuri della prontezza con cui P. Michele ha

atteso il suo Signore, e siamo anche sicuri che il nostro fratello missionario abbia trovato conferma di quelle altre rassicuranti parole di Gesù: «Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli» (Lc 12, 37). È una immagine davvero sorprendente e consolante: il Signore serve i suoi servi e li serve amandoli e accogliendoli nel suo abbraccio.

Vogliamo pensarlo così questo incontro tra il Signore e il suo servo fedele, pur nella tristezza e nel dolore di una perdita agli occhi terreni.

Padre Michele, che ha vissuto con spirito missionario e con uno sguardo universalistico, ha pure oggi la gioia di contemplare nella realtà celeste, quella visione del profeta Isaia: «In quel giorno: il Signore degli eserciti preparerà su questo monte un banchetto per tutti i popoli... eliminerà la morte per sempre... e asciugherà le lacrime su ogni volto» (cf Is 25, 6-8).

Ci accompagni dunque la visione della fede che ripete nella liturgia: la vita non è tolta ma trasformata.

Ai familiari tutti, alla stimata Congregazione della Compagnia di Gesù, qui rappresentata da P. Francisco Perera,

e da P. Gianni Di Gennaro, il nostro affetto e la nostra comunione.

A te, caro Padre Michele diciamo: Guardaci orante dal cielo. Noi ti sentiamo vicino e ti ricordiamo nel tuo volto sereno, gioioso e pensoso, o mite e dolce fratello, nel Signore Gesù.



Pubblichiamo una lettera di Berardino Spadavecchia, già Presidente diocesano dell'Unione Uomini di AC, in ricordo di mons. Michele Carabellese.

Negli anni della transizione

di Berardino Spadavecchia

«**D**opo aver letto l'omelia del nostro Vescovo, sul n° 38 di "Luce e Vita", circa il trapasso dell'Anima diletta e sempre "Sacerdote di Cristo", don Michele Carabellese, avvenuto il 10 novembre scorso, in qualità di ex Presidente diocesano dell'Unione Uomini di A.C. e Lui, Assistente, desidero far conoscere ancora di più la sua figura e il Suo impegno negli anni più difficili della storia dell'A.C. (1968-70). La feroce notizia mi fu data nelle prime ore del giorno 10 novembre, da don Francesco de Lucia e ne rimasi sorpreso e sconvolto, per il breve tempo trascorso tra la Sua festa del 75° anniversario di sacerdozio e il santo trapasso. Riuscii solo ad alzare gli occhi al cielo e pronunciare: "Che il Signore abbia in gloria la Sua Anima adamantina". Negli anni '70, ci rimboccammo le maniche, come si suol dire, senza perdere tempo, formulammo il programma da svolgere per azzerare la grande crisi dell'A.C. e passare al contrattacco, per eliminare le diverse trappole che attraverso gli eventi storici, intendevano colpire di più l'A.C. Ci furono diverse riunioni del direttivo, alcune proposte e tra le tante si accettò la proposta di don Michele "Salviamo i netturbini".

Ci troviamo nel periodo pasquale, dobbiamo istituire la "Pasqua del netturbino", una categoria umiliata da tutti e che la grande sinistra di allora aveva in pugno. Poiché conoscevo bene alcuni dirigenti di detta categoria, incominciai gli approcci, ma non riuscivo a sfondare. Misi al corrente l'Assistente, chiesi ancora di incontrarci e questa volta accompagnato da don Michele. Dopo tre settimane di incontri, riuscimmo a convincerli. Il sorriso di don Michele aveva vinto. Ci furono i preparativi per la confessione, informammo gli Ecc.mi Vescovi Salvucci e Todisco, fissammo il giorno e il luogo dove celebrare il santo precetto. Fu scelta la chiesetta delle suore in via Terlizzi, che tanto si prodigarono per la buona riuscita della festa. Il celebrante fu don Settimio Todisco, il quale al vangelo, lasciò l'altare e in piedi in mezzo ai netturbini, elementarmente spiegò il passo biblico. Uno scrosciante applauso a fine messa e tutti intorno a don Settimio con visi raggianti, fecero a gara a chi doveva accompagnare il Vescovo in Seminario.

Per diversi anni pensammo a quella categoria, erano loro che venivano a ricordarci, non più da soli, ma con le rispettive mogli e figli.

Grazie don Michele, devo tanto a Te, per i tuoi consigli, grazie da ogni iscritto all'A.C. di quell'epoca, che tanto hanno avuto da Te, eterno sacerdote di Cristo e mi associo a quanto detto e scritto dal nostro Vescovo don Gino, nel penultimo verso dell'articolo apparso sul nostro "Luce e Vita".

La CASA e il suo futuro

di Luigi Sparapano



RUVO Si è svolto domenica 13 dicembre, il convegno promosso dalla Comunità CASA “don Tonino Bello” nell’ambito delle celebrazioni per il 25° di istituzione. L’eredità di don Tonino nella passione per l’uomo di oggi, quello più fragile e povero, guiderà la prospettiva futura.

« Il pensiero grato va a don Tonino perché la CASA è uno dei frutti della sua passione per l’uomo, soprattutto l’uomo più fragile”. Sono le parole con cui Mons. Luigi Martella ha concluso il convegno promosso dalla Comunità CASA “don Tonino Bello” il 13 dicembre scorso, presso il Liceo scientifico “O.Tedone” di Ruvo. “Egli - ha proseguito il Vescovo - colse l’istanza dell’emergenza del tempo, la droga, che oggi è più tacita, ma ugualmente c’è”.

In questo anniversario tutti si sono chiesti che ne sarà della Comunità. Lo stesso Vescovo nell’editoriale di *Luce e Vita speciale*, del 6 dicembre, non nascondeva preoccupazioni per la “fatica quotidiana di mantenere in piedi una consegna, fatta a noi e alla Chiesa diocesana” e si riferiva anche alle difficoltà economiche accumulate per i ritardati finanziamenti istituzionali. Per i più, è facile esprimere giudizi, pareri, sentenze sulla vita e le sorti della comunità, forse sono proprio i più lontani da essa che pontificano a riguardo; la situazione invece è molto delicata e di non facile prospettiva dato anche il mutamento del fenomeno della dipendenza rispetto a quello di trent’anni fa. Per questo, accanto alla partecipatissima celebrazione eucaristica dell’8 dicembre, giorno dell’anniversario, la Comunità ha promosso il convegno, ahinomeno sentito, su un tema molto impegnativo: “La tossicodipendenza tra psicopatologia, sociopatia e normalità” moderato dal vicepresidente dell’associazione “CASA don Tonino Bello”, avv. Giuseppe De Zio, che ha anche brevemente ripercorso l’escursus storico della CASA nei suoi 25 anni.

A parlarne, autorevoli esponenti della comunità scientifica e istituzionale.

Il Prof. Donato Torelli, neuropsichiatra e psicoterapeuta, ha aperto la prima sessione del convegno parlando del concetto di “normalità”, nella vita quotidiana dei singoli e delle collettività, che non è ben delineato nel contesto di “società liquida” (Bauman) in cui viviamo e che pertanto richiede al mondo degli adulti, di porre dei punti fermi per le giovani generazioni. “Occorre recuperare qualità alla vita, nelle sue multiverse dimensioni” - affer-

ma Torelli - orientando un cammino di conversione dalla cultura del possedere, tutto e subito e ad ogni costo, a quella del desiderio”. Proprio lo smarrimento di questi punti fermi “è alla radice delle moderne psicosi” che le terapie farmacologiche non possono effettivamente guarire.

C’è anche un secondo motivo di riflessione, offerto agli attenti convegnisti dal prof. Antonello Taranto, psichiatra e psicoterapeuta dell’ASL provinciale di Bari, non prima di operare una netta distinzione nell’affrontare la psicogenesi della tossicodipendenza. Una chiara differenza tra “l’imprenditore che fa uso di droghe solo per vizio, per un lussuoso piacere tra gli altri, libero di circolare a testa alta, mentre l’ospite di qualsiasi comunità di recupero è etichettato come persona brutta e schifosa da rinchiudere da qualche parte”. Sull’onta di questo pesante fardello nacquero trent’anni fa le comunità, “quasi un luogo di nascondimento più che di terapia”, in un contesto di contrapposizione tra istituzioni sanitarie, orientate a guarire le ferite fisiche (con il metadone), e le comunità orientate a ricercare e tentare di lenire quelle dell’anima. Ferite, quest’ultime, causate da quella mancata o disturbata fase di crescita che è lo specchio nelle figure genitoriali, con conseguenti disturbi ansigeni che, nei casi fortunati si canalizzano verso relazioni di amicizia positive, altri “trovano sul mercato le pozioni magiche della droga o dell’alcool”. “La droga esiste da sempre - ha osservato il prof. Taranto - ma è solo da alcuni decenni che è divenuta fenomeno di massa, epidemia sociale, proprio in concomitanza di quella fase di vita frenetica, di vorticosità dei ritmi di vita e di lavoro, a scapito dei tempi di cura nella famiglia”.

Le ultime statistiche, citate dal Prof. Taranto, indicano nell’80% degli studenti la possibilità di venire a contatto con gli stupefacenti; molti la provano; alcuni, il 3 % di essi, forse i più intraprendenti, ne rimangono intrappolati. Tra le comunità pugliesi la CASA “don Tonino Bello” può vantare il primato rispetto agli esiti terapeutici: oltre 2000 ospiti passati dal centro di ascolto, 1118 i ragazzi entrati di cui quasi il 10% recuperati alla vita e alla società. Ma

anche per l’altro 90% è una esperienza non trascurabile se è vero, come dice l’OMS, che la peculiarità della tossicodipendenza sta nella sua recidività e cronicità.

La seconda sessione del convegno ha visto gli interventi del Dott. Gianfranco Mansi, dirigente medico e responsabile Sert di Andria e Canosa, che tra l’altro ha ribadito come la relazione d’aiuto, nelle tossicodipendenze, si nutre più di relazioni positive che di speculazioni teoriche, caratteristica propria della CASA di don Tonino, ed è questa la sua più grande eredità. “La vera sfida per il futuro è il lavorare insieme, pubblico e privato sociale, per affrontare i cambiamenti delle dipendenze e la pluralità di soggetti che oggi non sono più solo giovani, viste le patologie diffuse tra 40-50enni. Nuove dipendenze come il gioco d’azzardo, alcool, giochi leciti ma pericolosi (leggi gratta e vinci), internet... sono le emergenze del nostro tempo verso le quali occorre una lavoro veramente sinergico”.

L’ultimo intervento, quello del dott. Vincenzo Leone, anch’egli psicoterapeuta e psichiatra, responsabile SerT di Ruvo, ha rimarcato alcuni passaggi storici della CASA, “caratterizzata sempre dalle parole del suo stesso acronimo: comunità, accoglienza, amicizia, solidarietà...” e che oggi si presenta sul territorio “come un laboratorio di vita in cui giorno dopo giorno si riparano lutti, si guariscono le ferite dell’anima, si riempiono i vuoti e i buchi neri dell’esistenza”.

Un messaggio di grande speranza per i ragazzi attualmente ospiti è stato accoratamente espresso dall’unico intervento non programmato, come anche dai simbolici doni distribuiti ai presenti: l’olio, prodotto dagli uliveti di Calendano ed una pianticella di mirto.

Allora, da dove ripartire? Il convegno ha lanciato dei chiari input che tocca alla comunità locale tutta affrontare e il vescovo Mons. Martella non ha tergiversato a riguardo: “Cosa avrebbe fatto oggi don Tonino, rispetto alle istanze di questo tempo?”. “Proseguire verso il futuro con la stessa passione, senza cedimenti, non tanto per un dovere di fedeltà a lui, quanto per la fedeltà all’uomo fragile e povero di oggi”.

PASTORALE SOCIALE Il 18 novembre scorso è stato convertito in legge, con voto di fiducia, il decreto 135 "Disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia CE", all'interno del quale è stato inserito l'art. 15 che privatizza, di fatto, la gestione dei servizi idrici. Se ne è parlato a Terlizzi come in altre città e il dibattito è apertissimo.

Guardare oltre la punta del naso

di Onofrio Losito

Sempre più privato e sempre meno pubblico. Sembra questa la "filosofia" del governo che emerge anche dal decreto Ronchi approvato in parlamento poco meno di un mese in cui si interviene in merito alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali, compresa la gestione delle risorse idriche. Secondo il decreto, gli affidamenti diretti alle società a totale capitale pubblico potranno realizzarsi soltanto in via eccezionale e dietro parere preventivo dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Di contro, il metodo ordinario di conferimento dei servizi pubblici locali sarà la gara e la società mista. In quest'ultimo caso, comunque, il partner privato, individuato mediante procedura ad evidenza pubblica, dovrà essere socio operativo con una quota di partecipazione non inferiore al 40%. Secondo il governo il testo in discussione in parlamento rappresenta un mero adeguamento della legge italiana alla disciplina comunitaria. Per il ministro agli Affari Regionali, Raffaele Fitto, tra i fautori del provvedimento, l'acqua rimarrà co-

ne e di potere clientelare negli enti locali.

Di parere opposto al Ministro, nonché suo predecessore, l'attuale presidente della Regione Puglia Nichi Vendola che ha annunciato di voler far ricorso alla Corte Costituzionale contro tale privatizzazione, e proprio richiamandosi al principio assoluto europeo dell'acqua come "bene comune", ha stabilito l'avvio del processo di ripubblicizzazione dell'Acquedotto pugliese, il più grande d'Europa. In Italia già il 41% degli italiani è servito da società private o miste e a livello nazionale tra il 2002 e il 2008 i prezzi dell'acqua sono aumentati del 30%. Si prevede che saliranno del 26% entro il 2020 anche per sostenere gli investimenti, migliorare il servizio e chiudere il bilancio in pareggio o in utile. Quale che sia la formula migliore per la gestione dell'acqua pubblica o privata è importante che vi sia un rigoroso controllo delle tariffe e dei servizi, e soprattutto della qualità delle acque oggi garantite da una miriade di analisi a tutela dei cittadini.

Di certo però è urgente un risanamento delle reti di trasporto dell'acqua ormai dei veri colabrodo. Purtroppo i costi di risanamento ammontano a 62 miliardi di euro, una cifra enorme, come dieci ponti sullo Stretto. Eppure questo è un problema molto diffuso in tutto il mondo, che per l'Italia, secondo le stime del Politecnico di Torino comporta uno spreco del 50%. Cioè più della metà della nostra acqua potabile, in sostanza, si perde tra la sorgente e il destinatario (i nostri rubinetti). Nel meridione si arriva persino al 70%. Intervenire per riparare le perdite non è facile. può essere molto costoso e i risultati, fino ad ora, non sono assicurati. Per questo, nella maggior parte dei casi, si preferisce ignorare il problema, a meno che l'emorragia non sia talmente grande da poter andare a colpo sicuro. I tubi, infatti, scorrono sotto terra, spesso lungo percorsi non noti. Scavare "alla cieca"

non conviene a nessuno, né in aperta campagna, né tanto meno in città. Eppure è possibile intervenire in modo mirato nella riparazione delle condotte attraverso un dispositivo in grado di "nuotare" nelle condutture dell'acqua e "ascoltare" ogni piccola perdita, per poi "comunicare" i suoi rilevamenti tramite onde radio in superficie in modo da consentire di riconoscere il luogo, l'entità e la consistenza delle perdite.

Si tratta di un dispositivo sviluppato dagli iXem Labs del Politecnico di Torino, che consiste nell'utilizzare la potenza delle onde radio per risolvere la piaga degli sprechi di acqua potabile. La tecnica basata sull'ascolto dei rumori prodotti dall'acqua non è nuova, ma normalmente viene applicata solo su distanze brevi, perché necessita della presenza di un cavo per riportare i suoni in superficie. Il nuovo strumento, invece, si affida alle onde radio e non ha bisogno di alcun cavo. Il risultato della ricerca è stato premiato dallo Stato del Qatar nell'ambito del National Priorities Presearch Program con un premio di circa un milione di dollari dimostrandosi intenzionato ad una industrializzazione del dispositivo.

Un'altra occasione in cui l'eccellenza italiana si è fatta notare all'estero, seppure con amarezza visto che il professor Daniele Trincherò, responsabile del progetto, ha fatto notare come "una volta strutturato il progetto, abbiamo provato a proporlo in Italia, ma non abbiamo riscosso immediato interesse. Visto che ci credevamo, ci abbiamo lavorato nei rimasugli di tempo, con materiale di recupero. Forse anche grazie a questo è stato possibile realizzare un oggetto a basso costo". Un esempio tra tanti ma sintomatico di quanto si sia ben lontani dal pensare e programmare il futuro politico, industriale e scientifico del nostro Paese con uno sguardo che possa andare ben oltre la punta del proprio naso.



munque un bene pubblico e non ci saranno incrementi delle tariffe, inoltre la liberalizzazione consentirà interventi sulla rete, per cercare di arginare la questione delle perdite, ed eviterà di garantire posti di amministrazione

2ª DI NATALE

2ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Sir 24,1-4.12-16*La sapienza di Dio è venuta ad abitare nel popolo eletto.***Seconda Lettura: Ef 1,3-6.15-18***Mediante Gesù, Dio ci ha predestinati a essere suoi figli adottivi.***Vangelo: Gv 1,1-18***Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.*

“Il Padre... illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati”. Con queste parole si chiude il brano della lettera agli Efesini di san Paolo, che oggi la liturgia ci dona. La Sapienza di Dio è il tema centrale della Parola della seconda domenica di Natale. Ed è la Sapienza quel dono che ci apre gli occhi; infatti la sapienza come dono di Dio è appunto la capacità di guardare la vita con gli occhi di Dio, saper scorgere tra le pieghe del quotidiano la mano provvidenziale del Signore, significa fidarsi dello Spirito di Dio che ci mostra un sentiero da seguire, anzi un Verbo da accogliere. Il Signore ci ha chiamati alla santità, ad ereditare il suo regno di pace e di giustizia. Ma potremo divenire eredi di questo regno solo se sapremo accogliere il Verbo fatto carne nella nostra vita. Solo se sapremo guardare la nostra vita alla luce della parola del Signore, solo se daremo alla nostra vita la stessa forma del Verbo incarnato. La Sapienza quindi è incarnare nella nostra vita la volontà di Dio, sull'esempio del Cristo. Altrimenti continueremo a vagare nelle tenebre dell'egoismo, accecati dall'orgoglio e caratterizzati da una fede spesso ipocrita. E il giudizio di Dio su questa umanità che ha preferito le tenebre è chiaro: hanno rifiutato la luce della vita, e per questo cammineranno nelle tenebre della morte. Ma chi accoglie la Sapienza di Dio, chi sa accogliere la Parola del Signore, chi riesce davvero a sforzarsi di incarnare il Vangelo con le scelte e gli atteggiamenti quotidiani, diventerà figlio di Dio nel Figlio. In ultimo, quindi, la Sapienza di Dio, non è altro che fidarsi della Parola del Figlio di Dio, perché noi Dio non lo abbiamo mai visto ne lo vedremo, ma potremo conoscerlo davvero solo se crederemo con tutto il nostro cuore a Colui che lo ha rivelato: Gesù Cristo.

Fabio Tricarico

Appuntamenti

CULTURA ATTIVA**A Molfetta i primi passi di una nuova associazione**

Nel mese di Marzo 2009 si è costituito a Molfetta un ennesimo gruppo culturale. Intitolato Culturattiva, ha il precipuo scopo di diffondere l'amore per il cinema e il teatro, forme artistiche che con piacevole impatto visivo diffondono celermente la cultura. Si tende inoltre a realizzare e aiutare a realizzare progetti culturali, promuovere l'informazione legata a questi, organizzare seminari, dibattiti, eventi.

Del gruppo, che aspira a trasformarsi quanto prima in vera e propria associazione, uno dei più attivi promotori è stato Francesco De Bartolo, da sempre promotore culturale nonché comparsa in diversi film famosi come "The Passion" di Mel Gibson.

Culturattiva, lunedì 7 Dicembre, all'indomani della prima nel Cinema Armenise di Bari, ha promosso nel Cine-Teatro Odeon la proiezione del corto "Devo andar via" interpretato da Valeria Pinto per la regia di Nando Vatinno, nomi noti tra i cinefili e non. La proiezione è stata di supporto a un convegno sull'Educazione a cui hanno partecipato il neuropsichiatra Tommaso Tota, il pediatra Michele Spadavecchia (Associazione Eredi della Storia), le presidenti della Consulta Femminile e della Fidapa, il comandante della Compagnia dei Carabinieri di Molfetta Domenico Del Prete. Il coordinamento del dibattito è stato affidato al Dott. Onofrio Losito di questa testata e de L'altra Molfetta. Il corto è stata un'incisiva incursione nella vita di una madre che non di rassegna alla perdita del figlio, vittima di una delle stragi del sabato sera. Il numeroso pubblico ha decretato il successo per questo grande passo di Culturattiva.

di Michele Carlucci

CONFRATERNITA DELL'ASSUNTA**Il Presepe di fa catechesi. Esposta l'opera di E. Mastropasqua**

Il Presepe si fa catechesi. La Confraternita dell'Assunta espone il presepe di Mastropasqua. Grazie all'interessamento degli Amministratori e di alcuni affezionati confratelli, la Confraternita di Maria SS. Assunta è riuscita quest'anno ad aggiudicarsi il patrocinio del celebre annuale presepe artistico realizzato dal noto artista locale Emmanuele Mastropasqua.

L'opera, che annualmente richiama visitatori da tutto il circondario, sarà esposta presso il cappellone dell'Assunta nella chiesa di S. Gennaro, e si propone, oltre che come opera di pregevole valore

artistico, anche come strumento di catechesi viva e di meditazione sul mistero dell'Incarnazione, realizzazione della promessa fatta da Dio all'uomo all'inizio dei tempi di mandare il Salvatore nel mondo, il Messia tanto atteso dal popolo d'Israele.

Il presepe si propone come percorso spirituale attraverso i brani evangelici sull'infanzia del Cristo: l'annuncio, la visita di Maria ad Elisabetta, la nascita, l'adorazione dei Magi, la strage degli innocenti, la fuga in Egitto, la presentazione di Gesù al tempio. Tutte le scene sono rappresentate con grande maestria attraverso ambientazioni realistiche ed espressive statuine in terracotta, il tutto realizzato dalle abili mani del sig. Mastropasqua, e armonizzato in un paesaggio che incanta, per realismo, grandi e piccini.

Non manca infine all'interno del Presepe un simpatico omaggio alla Vergine Assunta e alla Confraternita patrocinante. Il presepe è visitabile tutti i giorni fuori dagli orari delle Celebrazioni Eucaristiche dal 13 dicembre 2009 al 10 gennaio 2010.

COMUNICAZIONI SOCIALI**Pubblicato il "Dizionario della comunicazione"**

Curato da Dario E. Viganò il Dizionario (Ed. Carocci) è strutturato a partire da ambiti disciplinari differenti (*Approcci*) ciascuno dei quali fornisce un inquadramento generale e sistematico degli argomenti di seguito affrontati.

Ogni *Approccio* è a sua volta articolato in *Ambiti*: saggi attraverso i quali vengono presentati nei loro tratti salienti, argomenti, temi, percorsi e nodi concettuali fondamentali per indagare il mondo della comunicazione a partire dalla prospettiva disciplinare di riferimento.

Accanto agli *Ambiti*, trovano spazio i *Focus* ovvero schede informative inerenti correnti culturali, movimenti d'opinione, invenzioni, opere, eventi e fatti di varia natura.



Noi ci rinnoviamo. Insieme a Te!

L'abbonamento per il 2010 rimane invariato:
 € 23 per il Settimanale
 € 35 con la Documentazione

Rinnova l'abbonamento e invita i tuoi amici a leggere Luce e Vita e abbonarsi.